

SAULO DELLE DONNE, MARCO RICUCCI, GIOVANNI PIETRO RUGGIERO (a cura di), *Il Liceo classico oggi. Dieci voci per sceglierlo tra modernità e tradizione*, “Dafne – Studi e Atti” (III), Lecce, Edizioni Grifo, 2021, pp. 293.

Voluto e istituito ufficialmente nel 2019 – con inaugurazione del Magnifico Rettore dell’UniSalento – da Lucia Saracino (dirigente della scuola paritaria *Liceo Docet*) e Giovanni Pietro Ruggiero (docente di Latino e Greco), il Centro di Didattica delle lingue classiche Νέα ἀγωγή si è proposto quale sua prerogativa essenziale la ricerca sulla didattica. Afferente al *Liceo Docet* di Casarano (LE), ben presto in contatto e in collaborazione con altre realtà regionali, ha instaurato una proficua collaborazione con il Ministero dell’Istruzione, l’Università del Salento e con altre istituzioni cointeressate. L’attivazione di questa giovanissimo eppure già molto produttivo Centro si inserisce in un clima di ripresa del dibattito sull’insegnamento delle lingue classiche che, come è noto, attraversa cicliche fasi di ripensamento, di aggiornamento, di polemiche datate almeno dalla nascita della nazione italiana. Questo è avvenuto e continua a verificarsi particolarmente in Italia dove, più avvertendo la responsabilità della custodia del patrimonio degli antichi, il mondo della cultura sensibilmente percepisce i diffusi segnali di agnosticismo da parte di una non esigua componente dell’opinione pubblica (e dell’intera classe politica) nei confronti dello studio scientifico del passato. Non è difficile ravvisare che a far da sfondo a tali dispute – di solito limitate agli esperti – siano i grandi temi del rapporto con il passato, della sua realistica fruibilità in sede formativa, della congruità dei curricoli scolastici rispetto alle istanze di una società complessa i cui dinamismi appaiono spesso distanti, se non contraddittori, con il culto dei classici. Non a caso il *forum* si riaccende in concomitanza con la periodica revisione dei programmi d’insegnamento, in occasione della quale le lingue classiche (sostanzialmente il Latino) vengono rivestite dei panni degli accusati e, non di rado, dei condannati senz’appello sotto la specie di una sentenza strisciante (riduzione delle ore settimanali di insegnamento).

Il Centro ha deciso altresì di non disperdere gli esiti della propria meritoria attività, pubblicandone i frutti più maturi nella Collana “Dafne”, a sua volta distinta in una sezione dal carattere più precipuamente operativo, “Testi e manuali”, e in un’altra, “Studi e Atti” che, pur non escludendo i contributi della didattica viva, li integra con apporti teorici anche di natura pluridisciplinare. Di quest’ultima sezione fa parte il presente volume, che da un lato si pone in continuità con i due precedenti per ispirazione, per la presenza dei medesimi curatori e per alcuni dei temi trattati, dall’altro propone una serie di interventi che sostanziano la riflessione commisurandola, a seconda dei casi, con il quadro giuridico in vigore nella scuola italiana e con risultati di progetti sperimentali, avvalendosi anche delle suggestioni delle scienze sociali e delle acquisizioni delle neuroscienze. Le “dieci voci” cui si riferisce il sottotitolo corrispondono a quelle delle autrici e degli autori del volume,

che hanno aderito ad una *call for papers* lanciata nel 2018. Quasi tutti provenienti dalle tre grandi Regioni del Nord (Piemonte, Lombardia e Veneto), sotto l'egida dei rispettivi Uffici Scolastici Regionali, i partecipanti all'iniziativa possono vantare un profilo professionale e culturale congruo con la missione della Collana e del Centro, finalizzata ad una più stretta collaborazione fra ricerca e didattica, e quindi fra i luoghi istituzionali dove queste si attivano in modo precipuo: l'Università e la Scuola. I curriculum delle autrici, degli autori e dei curatori presentano in effetti non pochi tratti comuni, a cominciare dall'esperienza (pregressa o tuttora in corso) di insegnamento nella scuola secondaria superiore, nella quale la maggior parte di loro ha realizzato o è tuttora impegnata in progetti innovativi della didattica delle lingue classiche. Inoltre, quasi tutti i collaboratori al volume hanno proseguito l'attività di ricerca dalla cattedra universitaria o in stretta sinergia con essa, monitorandone e socializzandone i risultati. Per di più, fra loro c'è qualcuno che ha la possibilità di osservare e di agire da entrambi i lati, anche grazie agli incarichi ricevuti quali cultore di "Didattica del Greco" o "Didattica del Latino", insegnamenti che con scelta oculata alcuni Atenei hanno recentemente istituito. È questo il caso dei due studiosi che non a caso aprono il ventaglio degli interventi, Gian Enrico Manzoni e il già citato Ruggiero. Pertanto è riconoscibile nei due saggi la dichiarata necessità di impostare la proposta didattica a partire da elementi fattuali, che nel caso di Manzoni non possono fare a meno dell'analisi delle vigenti *Indicazioni nazionali* per il Latino. Di chiaro impianto storico-linguistico, il testo ministeriale (nel suo aggiornamento del 2010) evidenzia la centralità della competenza traduttiva, passaggio fondamentale per la comprensione di ogni civiltà, modulata secondo difficoltà diversificate a seconda degli indirizzi di studio. Manzoni, docente a contratto di Didattica del Latino nella Facoltà di Lettere dell'Università Cattolica (sede di Brescia), che sin dal titolo *Per una didattica della chiarezza* preannuncia gli intenti del suo contributo, ritiene imprescindibile la scelta di spiegare i costrutti latini all'interno del Latino e non rispetto all'Italiano. Ad esemplificazione di tale assunto, propone alcune significative incursioni in alcuni fenomeni grammaticali e sintattici intorno ai quali generalmente non si offrono indicazioni molto precise.

Dall'a.s. 2017/18 al 2021/22 Ruggiero, docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico I.I.S.S "R. Levi Montalcini" di Casarano (LE) e direttore del Centro di Didattica delle lingue classiche, si è dedicato ad una sperimentazione metodologica nella scuola di titolarità, qui viene efficacemente sintetizzata nel saggio *Principi e pratiche per una nuova didattica delle lingue classiche*. Ne sono strumenti fondamentali i libri di testo redatti da lui stesso, la cui elaborazione considera *in progress*, da sottoporre a continue revisioni secondo i criteri della ricerca-azione. Il docente ha finora predisposto un manuale di grammatica greca (in due tomi) e uno riguardante l'età arcaica della corrispondente letteratura, ad uso esclusivo delle sue classi. Qui egli presenta le risultanze aggiornate del suo lavoro sottoposto al monitoraggio da parte del Comitato Scientifico Accademico dell'UniSalento. Non trascurabili le differenze del suo progetto rispetto alla

proposta di Manzoni, non solo per il più ampio ventaglio di suggerimenti operativi presentati in questa sede. Nel proporre l'alternativa alle metodologie tradizionali, Ruggiero rammenta che nel periodo intercorso tra i dibattiti anche di solo mezzo secolo fa e quello attuale, ci sono le acquisizioni della linguistica e delle neuroscienze, la teoria delle intelligenze multiple di Gardner, l'efficacia dei metodi basati sul *problem solving* e sulla scoperta guidata, la ripresa della narrazione quale modalità primaria di comunicazione, i positivi apporti di un uso razionale delle tecnologie multimediali. Senza però dimenticare i contributi delle scuole linguistiche, alcune delle quali già dal secolo scorso avevano elaborato metodologie più induttive e centrate sulla partecipazione attiva dell'allievo. Distinguendo nettamente cosa non si dovrebbe fare da ciò che invece è indispensabile all'apprendimento significativo delle lingue classiche, il Metodo Ruggiero mira all'acquisizione ragionata delle strutture linguistiche attraverso un procedimento operativo e induttivo di cui l'uso attivo della lingua, da una parte, e la pratica della retroversione, dall'altra, sono strumenti prediletti ed appositamente studiati. Procedendo in tal modo, la grammatica, in definitiva, diviene un punto d'arrivo e non di partenza, privilegiando piuttosto un contatto diretto con i testi opportunamente graduati e con le sue componenti più concrete ossia le parole, che ne costituiscono la parte più viva ed attraente. Forti di tali presupposti, le tecniche utilizzate hanno sortito gli effetti attesi, che Ruggiero rendiconta in verità più guardando ai comportamenti emotivi degli studenti – pur determinanti nel successo scolastico – rispetto a quelli più intrinseci agli aspetti tecnici dell'apprendimento. Ma evidentemente la natura ed i limiti del contributo non prevedevano la trattazione delle difficoltà incontrate e delle soluzioni adottate, ad es. nei casi in cui non sia possibile ridurre il testo originale in narrazione affabile. Ma abbiamo ragione di credere che a tutto ciò il prof. Ruggiero stia già lavorando o che quanto non risulti da queste note abbia trovato (o troverà) spazio più adeguato in altre sue pubblicazioni.

Insistono sul versante didattico gli interventi di Francesco Lubian, già docente di ruolo presso il Liceo Classico "G. Zanella" di Schio (VI) e dal 2019 ricercatore di tipo B in Lingua e Letteratura latina presso il Dipartimento di Scienze Storiche, Geografiche e dell'Antichità dell'Università degli Studi di Padova, e di Gaetano Rago, docente di Latino e Greco presso il Liceo "Archita" di Taranto. Entrambi gli autori, dimostrando ragguardevole dimestichezza con il lavoro scolastico (limiti e potenzialità comprese), offrono un convincente esempio di unità didattica. Nel suo saggio dal titolo *Per una didattica della letteratura tardo antica (e cristiana): un esempio ambrosiano* (Ambr. hex. 5, 21, 66-72), Lubian premette un'opportuna riconsiderazione, nello studio della Letteratura latina, del periodo tardo antico e cristiano, che generalmente il docente è costretto a ridimensionare, se non proprio a sacrificare, sotto la pressione della periodizzazione scolastica, collocandosi quest'epoca alla fine del programma del quinto anno. Il classico individuato a tale scopo è l'*Exameron* di Ambrogio, utile a riconoscere la fortuna degli autori classici, fonte utile alla ricostruzione della storia europea delle idee e strumento

essenziale per lo sviluppo di competenze interlinguistiche attraverso il confronto con i modelli greci, anche alla luce della più recente formulazione dell'Esame di Stato. Ne *I classici ci parlano: la fortuna di una favola di Esopo e di Fedro attraverso i millenni*, Rago riprende la celebre favola "Il lupo e l'agnello" di Esopo e Fedro, che ha conosciuto una pressoché ininterrotta fortuna dall'antichità fino ai giorni nostri (con autori quali Sciascia e Gadda) sì che oggi disponiamo di diverse interpretazioni. L'autore approfitta di tale abbondanza – oltre che dell'accessibilità del testo – per individuare un percorso di lettura intertestuale.

Su questo stesso tema intervengono Gabriella Gavinelli e Daniela Venturini, entrambe docenti presso il Liceo Classico Europeo "Umberto I" di Torino che, dopo aver illustrato il progetto complessivo di *Un altro Liceo classico quello europeo* (in auge da trent'anni), ne connettono le notevoli specificità didattiche con la tipologia della seconda prova scritta, che sin dall'a.s. 1997-98 prevede una proposta di lavoro di comparazione fra le due lingue classiche. Entrano più direttamente in un altro ambito sperimentale Antonella Carullo, docente di Lingue classiche e di Italiano presso il Liceo-Ginnasio "G.B. Brocchi" di Bassano del Grappa (VI) e Giovanna De Finis, docente di Latino e Greco presso il Liceo Classico dell'Educandato Statale "Agli Angeli" di Verona: il probat di cui si occupano è la denominazione ufficiale della certificazione linguistica di Latino autorizzata dalla Regione Veneto, che rappresenta una delle novità più rilevanti degli ultimi anni nel campo della didattica del Latino. Le due autrici, entrambe referenti di Rete Probat, mettono a confronto la prova prevista per tale progetto con quella dell'Esame di Stato, fornendo indicazioni, strumenti e materiali di lavoro per le classi del secondo biennio e dell'ultimo anno, funzionali alla costruzione di un percorso dalla spiccata caratterizzazione in senso laboratoriale e finalizzata alla comprensione/interpretazione del testo.

Si discosta dal confronto diretto con la scuola reale, al cui interno si muovono tutti i contributi qui presenti, l'interessante rassegna di Alberto Pavan, docente di Lingue classiche e di Italiano presso il Liceo Classico "A. Canova" di Treviso. L'autore, con *Le immagini raccontano. La fortuna cinematografica e televisiva del Liceo classico*, ci conduce nell'immaginario del Liceo quale si è stratificato in numerose realizzazioni per i due principali mass media del secolo scorso, il cinema e la televisione, senza trascurare le produzioni letterarie cui spesso i film si sono ispirati. Una fortuna in verità molto resistente nel tempo e piuttosto eterogenea nella sua qualità artistica, non priva di stereotipi e limitata ad una osservazione (più che altro psico-sociale) dei microcosmi giovanili e dei docenti che gravitano all'interno dell'istruzione liceale. L'assenza di riferimenti squisitamente didattici o quanto meno culturali nelle *fiction* può essere considerato, a mio parere, un segnale della scarsa attrazione che i temi più peculiari dell'istruzione classica esercitano nei confronti del gran pubblico, più incline a rilevarne aspetti esteriori peraltro deformati dalle esigenze dello spettacolo.

Chiudono il volume due saggi di Saulo Delle Donne, *Le sfide dell'insegnare ed il Liceo classico di un futuro prossimo venturo* e la *Bibliografia minima e*

minimamente ragionata sul Liceo classico oggi. Entrambi possono a ragione essere assunti a robusta cornice e a chiavi di lettura utilissime all'intelligenza del volume che forse non sarebbe dispiaciuto – almeno il primo – leggere in apertura. Anche l'articolo di Marina Fumagalli, *Liceo classico: importante quanto la via lattea e la deriva dei continenti*, che lo precede nella sequenza delle pagine, risponde all'esigenza di ricostruire lo stato dell'arte dell'insegnamento delle civiltà classiche in Italia. A questo l'autrice, già docente di Lingue classiche e di Italiano presso il Liceo Classico "Arnaldo" di Brescia, aggiunge una nutrita serie di proposte che investono in massima parte la responsabilità decisionale del Ministero competente.

Delle Donne, già docente nei Licei, attualmente ricercatore di Lingua e Letteratura greca presso l'UniSalento, adotta quale paradigma pedagogico (del volume e dello spirito globale dell'insegnamento) una delle prime esperienze professionali di Francesco De Sanctis, seguendo il racconto fatto dallo stesso nell'autobiografica *La giovinezza*. Docente di Grammatica italiana al collegio militare della Nunziatella, alle prese con una classe molto indisciplinata e renitente all'apprendimento, il giovane docente è costretto a reinventarsi il metodo per creare interesse nella classe e garantire le acquisizioni culturali necessarie. In tale lavoro De Sanctis non si fa scrupoli di abbandonare esercitazioni e autori al tempo ritenuti intoccabili a favore di attività e contenuti più vicini alle caratteristiche psico-emotive dei suoi allievi. Delle Donne innalza quindi questo racconto ad *exemplum* di una didattica capace di autocritica senza cadere nelle tentazioni del riduzionismo. È sotto questo aspetto che vanno letti, a suo giudizio, i diversi contributi al volume (dei quali offre una chiara sintesi) affidato alla sua curatela come, più in generale, i molteplici tentativi esperiti, anche in chiave mediatica, di assegnare maggiore visibilità sociale al Liceo Classico. Su questi e sugli interventi che si sono succeduti, particolarmente numerosi nell'ultimo decennio, si sofferma Delle Donne nella *Bibliografia*: si tratta in effetti di saggi o di articoli giornalistici, scritti da autorevoli personalità del mondo accademico nazionale, spesso rivolti anche ad un pubblico non specialistico, tesi a esplorare i motivi di ordine culturale, storico, estetico per cui sarebbe non solo 'bello' ma anche 'utile' e 'vero' tutelare lo studio delle lingue classiche nelle nostre scuole.

Distante sia dall'apologetica che dalla tentazione di un *cahier de doléance* di tipo corporativo, il tenore complessivo che informa le pagine di questo volume è decisamente propositivo, ispirato ad un realismo pedagogico, in cui è ben visibile la finalità di conciliare il conseguimento di un dignitoso standard di apprendimento con i bisogni e con le motivazioni intrinseche di un liceale del XXI secolo. Nel dialogo tra i due principali attori ricordati all'inizio di questa recensione appare tuttavia sottorappresentata la voce dell'Università, le cui riflessioni e proposte si muovono esclusivamente lungo il verso che parte dalla scuola e conduce alla scuola stessa, senza un completo *feed-back*. Quindi la scuola rappresenta al contempo il punto di partenza e il punto d'arrivo del percorso conoscitivo qui strutturato.

Per parte nostra, ci auguriamo che questa encomiabile operazione scientifico-editoriale, decollata dalla terra di Quinto Ennio e Marco Pacuvio e di tanti stimati classicisti e italianisti, solleciti un arricchimento del dibattito e, soprattutto, generi nuovi incentivi per la didattica viva. A chi, come chi scrive, pur non disciplinarista delle Lingue classiche, sia consentito esprimere vicinanza ai colleghi di queste materie non solo in ricordo dei suoi trascorsi studenteschi al Liceo Classico ma anche per un'avvertita condizione simpatetica al suo lavoro di insegnante di Storia. La crisi di senso e di identità oggi tocca non solo la mediazione scolastica delle discipline umanistico-classiche e nemmeno è prerogativa esclusiva del Latino e Greco, ma coinvolge tutti quei saperi – anche al di fuori del sistema di istruzione formale – che richiedano con priorità l'esercizio di abilità logiche. Basti guardare ai risultati italiani delle indagini internazionali (Ocse-Pisa, Invalsi) sul possesso di specifiche competenze da parte della popolazione giovanile. Appare non meno insensato il fatto che le discipline in cui si registrano più alte percentuali di difficoltà (se non di insuccesso) siano proprio quelle di indirizzo: Matematica e Fisica per il Liceo Scientifico, la Ragioneria per gli istituti ad indirizzo economico, ecc., il che prefigura qualche disfunzione nell'orientamento scolastico. Né lo studente medio italiano è in grado di stabilire quel proficuo contatto tra il presente e il passato che mantiene vivo il legame tra le generazioni, indispensabile per la formazione e la salvaguardia dell'identità collettiva e che rappresenta uno dei pilastri dell'educazione scolastica. Nel presente libro gli esperti hanno riproposto il problema sotto il versante degli aspetti tecnici dell'insegnamento/apprendimento. Partire dal Latino per spiegare l'Italiano o viceversa? Anche in questo volume è possibile confrontare risposte differenti (ved. ad es. pp. 19-20 e pp. 57-60). Anche l'insegnamento della Storia ci può offrire un'importante chiave per capire tale relazione. Se prima era il passato a spiegare il presente, oggi si segue il percorso inverso. Non si tratta solo di una procedura didattica, ma di una scelta in base ad una gerarchia valoriale, nella quale chi insegna è costretto a cadere per facilitare l'apprendimento. Ad es., sarebbe la Repubblica a spiegare la Resistenza. Oggi le nuove generazioni – almeno i nati dagli anni ottanta in poi – sono affette da presentismo, tendenza ben diversa dalla “contemporaneità della storia” di crociana memoria. Questa è in grado di attivare l'interesse verso il passato sulla spinta dei bisogni del presente, non dimenticando che i fatti accaduti «propagano le loro vibrazioni». Il presentismo impedisce di cogliere differenze e analogie, mutamenti e persistenze, in altre parole di storicizzare gli eventi, sia pure attraverso le modalità semplici consentite da una formazione scolastica di base. A contare è solo il presente, ritenuto superiore al passato, vecchio arnese da riporre in soffitta (se non proprio da rottamare). Al massimo, può essere di qualche utilità la conoscenza del passato prossimo, in cui sono più visibili i rapporti con la nostra vita in atto. Nel rapporto tra gli antichi e i moderni si muove sempre una componente affettiva, sfuggente anche alle più sofisticate analisi, in grado però di condizionarne la memoria in maniera decisiva. Anche nell'educazione alla Storia agisce l'intelligenza emotiva (un filone di ricerca, questo, che ci potrebbe offrire molte

altre utili indicazioni). Non sfugge ai docenti di Storia che gli studenti più motivati alla conoscenza e all'interpretazione dei fatti storici siano anche quelli più propensi a seguire l'attualità, anche nella sua dimensione politica. Chi è interessato alla progettazione del futuro, insomma, forse anche inconsapevole non trascura il passato. Non si tratta di riproporre qui l'*historia magistra vitae* in senso stretto, ma di temperare i nostri modi di essere e di atteggiarci, oggi disposti alla diffidenza o, peggio, all'indifferenza reciproca. Ma la scuola, non ricoprendo su questo problema che una responsabilità limitata, non può da sola combattere una lotta impari, per quanto vivificata dalle buone pratiche che in questo volume vengono con competenza testimoniate.

Giuseppe Caramuscio